



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

26 settembre 2014

ARGOMENTI:

- Doping: nessun controllo ai candidati alle medaglie di Londra
- Antidoping: l'Uci crea un tribunale indipendente
- "Senza velo no": il Qatar non gioca per protesta
- Razzismo: Samba lascia il campo perché offeso dai tifosi
- Piano carceri italiano: promosso a Strasburgo
- L'inclusione crea più efficienza
- Uisp dal territorio: a Pesaro, torneo di calcio a 7

ROMA. Alex Schwazer fu davvero l'unico italiano a doparsi prima delle Olimpiadi del 2012? È una domanda, questa, alla quale mancherà per sempre una risposta certa. Perché l'apparato antidoping messo in piedi dal Coni, sostengono i carabinieri del Ros e del Nas, ne sei mesi prima dei Giochi fu soltanto «una questione di facciata», tanto che «non furono disposti controlli nei confronti della totalità o quasi dei propri atleti di punta candidati alle medaglie». Nessuno dei 292 partecipanti alla spedizione azzurra, tornata da Londra con 8 ori e altre 20 medaglie, fu sottoposto veramente al rigido protocollo ordinato dalla Wada, l'Agenzia antidoping mondiale. «Il sistema italiano — si legge nell'informativa di 406 pagine agli atti dell'inchiesta di Bolzano — è stato ridotto a una totale messinscena», degradato a «rituale amichevole, privo di sanzioni». Documento che diventa così il più poderoso e argomentato *j'accuse* mai lanciato al governo dello sport. Di tutto lo sport, non solo l'atletica.

IL «RITUALE AMICHEVOLE»

Ma di tassativo, per il Coni-Nado, c'è poco o niente. I carabinieri se ne rendono conto quando trovano nei loro server migliaia di mail spedite agli iscritti di tutte le federazioni, non solo a quelli dell'atletica, su cui finora si è concentrata l'inchiesta del procuratore di Bolzano. «Tra il primo trimestre 2011 e il secondo trimestre 2012 — riportano nell'informativa — in Italia 38 atleti o atlete (appartenenti alla Fidal, ndr) avrebbero potuto essere squalificati avendo commesso almeno 3 mancate notifiche». Invece le squalifiche sono state zero. D'altronde il 21 luglio 2012, a cinque giorni dall'inizio dei Giochi di Londra, era proprio un dirigente del Coni a segnalare che «tutti gli atleti della Fidal, salvo due, non erano in regola nella notifica». Cosa aveva fatto il Coni-Nado fino ad allora?

Praticamente niente, se non mandare mail di questo tenore. «Il Comitato Olimpico ci ha fatto rilevare in via ufficiosa e con questo dimostrando ancora la massima tolleranza che ad oggi molti di voi non ottemperano ad aggiornare il proprio whereabouts (il modulo della reperibilità, ndr)». Niente di più che «gentili lettere di sollecito». Indizi però dell'esistenza di quello che gli inquirenti chiamano «sistema Coni»: una prassi collaudata per ridurre, «con la complicità della Fidal e di diverse altre federazioni sportive», il rigidissimo codice antidoping internazionale a innocuo «rituale amichevole e privo di sanzione». Prassi che ha un corollario: «Ha chiaramente fatto intendere agli atleti malintenzionati che l'intero apparato antidoping era più di facciata che di reale sostanza. Infatti, in un numero estesissimo di casi, le notifiche sono state trasformate in evento discrezionale».

Doping, bufera sul Coni

“Nessun controllo agli atleti che puntavano alle medaglie di Londra”

CONTROLLORI CONTROLLATI

In Italia le ispezioni antidoping per i professionisti di alto livello sono gestite dall'Agenzia Coni-Nado, formalmente indipendente (perché si appoggia a un comitato esterno di esperti) ma in realtà, secondo gli investigatori, «promanazione diretta del Comitato Olimpico», con il quale condivide gli uffici al Foro Italo. «Dettaglio» che assume, dunque, i contorni di un enorme conflitto di interessi. Ma c'è di più.

L'intero sistema di monitoraggio fuori dai giorni della gara si basa su un tassello solo. La reperibilità degli atleti. Soltanto così è possibile organizzare i controlli a sorpresa di sangue e urine, gli unici veramente efficaci. Per questo motivo tutti gli atleti di ogni disciplina ogni tre mesi hanno l'obbligo di inviare a Coni-Nado un «form» in cui indicano, giorno per giorno, il luogo in cui si troveranno nel successivo trimestre. Se qualcuno accumula in 18 mesi tre ritardi nell'invio del modulo (la cosiddetta «mancata notifica»), o se salta un test per tre volte senza motivi validi, viene squalificato. Lo prevede il Codice internazionale della Wada. Tassativo.

TRE IMPIEGATI PER 6000 ATLETI

Nel goffo tentativo di giustificare l'ingiustificabile, Bernardino Arigoni, che del Comitato controlli del Coni-Nado era il segretario (non è indagato), davanti ai militari ha ammesso che «non era in grado di assegnare le infrazioni per mancanza di personale». In effetti tre soli impiegati, dipenden-

ti del Comitato olimpico, a gestire giorno e notte le notifiche, gli avvisi, la reperibilità di 6000 atleti di 42 federazioni diverse, sono un po' pochi. «L'entità e la composizione del Coni-Nado — ha specificato ai pm Stefano Bovis, allora nel ruolo di vice direttore generale di Coni Servizi — sono state decise ai massimi livelli e sempre con diretto riferimento a Raffaele Pagnozzi». Pagnozzi, il potentissimo segretario generale Coni negli anni della presidenza Petrucci. Sentito da *Repubblica*, si difende: «Durante i nostri mandati abbiamo aumentato il personale che si occupava di doping, e gli atleti olimpici sono controllati anche dalle federazioni internazionali. Se illeciti ci sono stati, li ha fatti l'Agenzia nella sua autonomia. D'altronde — dice — non siamo indagati noi ex dirigenti del Coni. Anche se forse l'avrei trovato più onesto: lanciare fango senza accuse specifiche non ci dà la possibilità di difenderci in un processo».

In sostanza, Pagnozzi sostiene che la colpa di quei mancati controlli non sia della «casa madre», ma del Coni-Nado. E però, c'è da chiedersi: potevano tre impiegati imporre, da soli, una linea così permissiva che ha sgangherato l'intero protocollo antidoping italiano? E soprattutto, davvero Schwazer è stato l'unico?

© R. PRODUZIONE RISERVATA

In trentotto avrebbero dovuto essere squalificati secondo le regole: tutti graziati

LA NOVITÀ DAL 2015

Antidoping: l'Uci crea un tribunale indipendente

PONFERRADA - L'Unione ciclistica internazionale (UCI) ha annunciato ieri la creazione di un tribunale antidoping indipendente per giudicare i ciclisti trovati positivi, sino ad oggi giudicati dalle loro federazioni nazionali. «Per un salto di qualità per combattere il doping, i 14 membri del comitato esecutivo hanno proposto l'istituzione di un tribunale antidoping per ciò che riguarda i casi internazionali, invece di delegare le procedure disciplinari alle varie federazioni», ha spiegato l'UCI in una dichiarazio-

ne rilasciata alla fine del suo congresso svoltosi a Ponferrada, in concomitanza con i Campionati del mondo. «Il Tribunale sarà composto da giudici specializzati in antidoping e totalmente indipendenti dell'UCI» dice il comunicato stampa. L'annuncio arriva a seguito delle recenti decisioni delle federazioni sudafricane e della Rep. Ceca riguardanti Daryl Impey e Roman Kreuziger. Il Tribunale dovrebbe diventare operativo nel 2015.

NUMERI. Assegnati i dorsali

per la corsa dei pro' di domenica. Il numero uno l'avrà il campione uscente Rui Costa. I nostri vanno dal 16 di Aru al 24 di Visconti, passando per il 17 di Bennati, per il 18 e il 19 dei due Caruso, per il 20 di Colbrelli, il 21 dell'indomabile De Marchi, il 22 del capitano Nibali e il 23 di Quinzato. Cancellara corre con il 104, Sagan con il 109.

BERGEN 2017. I Mondiali su strada del 2017 sono stati assegnati a Bergen. La manifestazione iridata manca dalla Norvegia dal 1993 (Oslo).

GIOCHI ASIATICI SALTA IL MATCH CON LA MONGOLIA

«Senza velo non si gioca»

Basket: il Qatar si ritira

La Fiba lo consente solo nella manifestazioni nazionali: potrebbe intervenire a breve

CHIARA TURRINI

Sciopero del gioco in difesa del diritto al velo. Ieri le giocatrici della nazionale di basket del Qatar, impegnate nei Giochi d'Asia, si sono rifiutate di disputare una partita dopo che dagli organizzatori è arrivato l'ordine di togliersi il hijab in campo. Le atlete sono rimaste per protesta negli spogliatoi. E gli arbitri hanno assegnato a tavolino la gara alle avversarie della Mongolia.

E il Sì della Fiba? Pochi giorni fa la Fiba aveva annunciato la possibilità del velo in campo. «Ci era stato comunicato che avremmo potuto giocare indossando il hijab, ma gli organizzatori ci hanno detto che oggi ciò non sarebbe stato possibile - ha spiegato la giocatrice Amal Mohamed Awad -. Non toglieremo il velo per giocare, è una mancanza di rispetto nei confronti della nostra religione, abbiamo deciso di dare forfait». Ai Giochi ogni federazione internazionale legifera per il proprio



La Nazionale femminile del Qatar lascia il campo per protesta REUTERS

NUOTO

HAGINO E' SCATENATO NEI 400 MISTI LA SHEN DUO ASSO ROSA NEI 200 SL

(al.f.) L'inarrestabile Kosuke Hagino centra il terzo successo individuale nel nuoto: dopo aver vinto a sorpresa i 200 sl e dominato i 200 misti, vince i 400 misti in 4'07'75, miglior crono mondiale stagionale a 14/100 dal suo record asiatico. Tripletta per la 17enne cinese Shen Duo (6 ori ai Giochi giovanili di Nanchino): 200 sl in 1'57'66 dopo l'oro nel 100-400 sl. La Cina di Sun Yang (3af. 48'55) vince la 4x100 sl col record asiatico: 3'13'47 (prec. 3'14'73 Giappone 2009). Uomini: 100 ra Balandin (Kaz) 59'92 (r.n.), Koseki (Gia) 1'00'23, Li Xiang (Cin) 1'00'91; 100 fa Scholling (Sin) 51'76, Li Zhuohao (Cin, 15) 51'91, Ikebata (Gia) 52'08; 400 mx Hagino 4'07'75 (1° t. 2014), Yang Zhibian (Cin) 4'10'18, Seto (Gia) 4'10'39; 4x100 sl Cina (Yu Hexin 49'40, Lin Yongqing 48'44, Sun Yang 48'55, Ning Zetao 47'08) 3'13'47 (r. as.), Giappone (Shioura 49'03, Harada 48'49, Fujii 48'92, Nakamura 47'94) 3'14'38, S. Corea 3'18'44. Donne: 200 sl Shen Duo (Cin) 1'57'66, Igarashi (Gia) 1'59'13, Haughey (Hkg) 1'59'66; 100 do Fu Yuanhui 59'95, Rudenko (Kaz) 1'00'61, Wang Xueer (Cin) 1'01'09; 200 fa Jiao Liuyang (Cin) 0'7'56, Hoshi (Gia) 2'08'04, Nakano (Gia) 2'09'18.

sport, ma gli organizzatori coreani ribadiscono che la Fiba «ha detto di non aver ancora emanato le nuove direttive».

Questione politica Calcio, pallamano e arti marziali consentono il velo. L'apertura del basket, ha chiarito il Comitato internazionale, interessa i campionati nazionali e non gli eventi internazionali. La Fiba però potrebbe intervenire già in queste ore. Ma la vicenda ormai è politica: la presidente degli sport femminili del Qatar, Alham Al-Mana, ha sottolineato ai media che il ritiro è simbolico: «Ci devono accettare. Dobbiamo mostrare a tutti che noi musulmani siamo pronti a competere: è la federazione internazionale a non essere pronta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RUSSIA PROBLEMI NEL DERBY DI MOSCA, CHIUSA LA CURVA PER LA PROSSIMA PARTITA IN CASA

Insulti razzisti, Samba non torna in campo

Il difensore finisce nel mirino dei tifosi della Torpedo e si rifiuta di giocare il secondo tempo

DARIO FALCINI

La conferma ha l'ufficialità dell'agenzia di stato. «Samba ha lasciato il campo perché è stato offeso dai tifosi avversari», ha spiegato il vicepresidente della Dinamo Mosca Gennady Soloviev alla Itar-Tass, ex voce dell'Urss nel mondo. I fatti risalgono al derby moscovita di lunedì

tra Torpedo e Dinamo. A inizio secondo tempo, il difensore della Dinamo Christopher Samba non si ripresenta in campo: si rifiuta di farlo dopo aver ricevuto insulti razzisti dai tifosi della Dinamo. La Dinamo vince lo stesso 3-1, ma non basta a placare il caso.

I precedenti Già quando era all'Anzhi, nel marzo 2012 contro la Lokomotiv, Samba fu colpito da una banana: la prese e la rilanciò sugli spalti. Alcuni mesi dopo attaccò i tifosi di San Pietroburgo che «credono di vivere nel secolo scorso» e chiese sanzioni contro i razzisti. Il primo provvedimento per la Torpedo Mosca è già arrivato: la prossima partita dovrà restare chiusa la

curva del campo di Ramenskoye in occasione della prossima partita casalinga del 25 ottobre con il Kuban Krasnodar. I vertici del club smentiscono ogni insulto a Samba, ma tutti conoscono il curriculum della curva bianco-nera. Due anni fa un'altra sfida contro la Dinamo fu interrotta per le violenze dei tifosi, che amano esibire croci celtiche. «Non è mai semplice affrontarli, sinceramente capisco Christopher» ha aggiunto Soloviev. Il razzismo negli stadi è una questione molto seria in Russia. I tifosi dello Zenit furono multati per i cappucci bianchi, modello Ku Klux Klan, con cui accolsero il Marsiglia. I colleghi del Cska sdegnarono l'Europa con cori

contro Yaya Toure, prima di ripetersi con il Viktoria Plzen e dare vita a un corpo a corpo con la polizia a Roma. La dirigenza del club campione di Russia sostiene sia una congiura dell'Inghilterra, invidiosa per aver perso l'organizzazione del Mondiale 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei diritti dell'uomo. Al vaglio le modifiche legislative del 2014

Piano carceri promosso a Strasburgo

Marina Castellaneta

Il piano carceri messo in atto dall'Italia supera il vaglio della Corte europea dei diritti dell'uomo che, con due decisioni del 16 settembre, diffuse ieri da Strasburgo (Stella e altri contro Italia), ha dichiarato irricevibili i ricorsi di 18 detenuti. Questi ultimi si erano rivolti alla Corte sostenendo che l'Italia aveva violato l'articolo 3 della Convenzione europea che vieta i trattamenti disumani e degradanti. Costretti in celle anguste e senza riscaldamento si

erano rivolti ai giudici internazionali nel 2009 e nel 2010.

Tuttavia, la Corte ha dichiarato i ricorsi irricevibili ritenendo che i ricorrenti non avessero rispettato il requisito del previo esaurimento dei ricorsi in-

I PASSI AVANTI

In campo misure preventive e risarcitorie a tutela dei detenuti che possono rivolgersi al giudice dell'esecuzione

terni. In passato, la Corte aveva sempre effettuato la verifica del previo esaurimento dei ricorsi interni in relazione ai rimedi esistenti nell'ordinamento nazionale nel momento della presentazione del ricorso a Strasburgo. In quest'occasione, invece, la Corte imbocca un'altra strada, a vantaggio dell'Italia, ritenendo che il rispetto della condizione deve essere effettuato tenendo conto delle modifiche legislative introdotte in Italia dopo la sentenza pilota dell'8 gennaio 2013 sul

caso Torreggiani e, in particolare, con la legge n. 10, n. 92 e n. 117 del 2014.

L'Italia - osserva Strasburgo - ha messo in campo nuovi mezzi a tutela dei detenuti, con misure preventive e risarcitorie. I detenuti, infatti, possono rivolgersi al giudice dell'esecuzione contestando gli spazi limitati e le condizioni di vita disumane, chiedendo il rispetto della Convenzione. Rispetto al precedente sistema previsto dall'articolo 35 della legge penitenziaria, il nuovo meccanismo assicura

l'effettiva applicazione della decisione presa dal giudice che impone un termine per l'esecuzione. Non solo. Con le modifiche post-Torreggiani, i detenuti che subiscono un trattamento disumano a causa del sovraffollamento possono ottenere uno sconto di pena o una riparazione. Di qui l'obbligo di attivare prima i rimedi interni e poi di rivolgersi a Strasburgo tanto più che - osserva la Corte - non ci sono prove che i nuovi strumenti non consentano un'adeguata riparazione alle vittime. In questo modo, i giudici internazionali bloccano l'esame di 3.500 ricorsi già pendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inclusione crea più efficienza

Il Sole 24 Ore
Giovedì 25 Settembre 2014 - N. 263

di Paolo Bricco

La nuova razionalità economica è costituita dalla valorizzazione delle differenze. La standardizzazione dei processi e l'allineamento pseudo-matematico che hanno caratterizzato l'industria internazionale negli ultimi due secoli non ci sono più. La rigidità nella gestione del personale e nell'orientamento delle imprese al mercato, che ha caratterizzato un'economia imbevuta di fordismo e di taylorismo e convinta che le economie di scala potes-

L'ANALISI E LE ESPERIENZE

Secondo McKinsey una forza lavoro diversificata e inclusiva ottiene risultati superiori e aumenta del 12% la produttività dei singoli

sero essere perseguite solo attraverso il meccanicismo tecnocratico, ha ceduto il passo a una forma più avanzata - elastica e morbida, sinuosa e resiliente - di *corporate identity* fondata sul binomio «inclusion e innovazione».

Andrea Notarnicola è un sociologo del lavoro che all'attività di ricerca affianca la quotidianità da consulente nelle imprese. Fra poche settimane uscirà, per i tipi di Franco Angeli, un suo saggio dal titolo *Global Inclusion*, che avrà anche una versione in inglese, pubblicata in e-book. «Il nuovo paradigma fondato sulla *global inclusion* - riflette Notarnicola - rappresenta l'evoluzione delle politiche per le pari opportunità, basate sulle quote rosa, e della responsabilità sociale di impresa. È un approccio complessivo: un orientamento globale che porta ogni azienda, al suo interno e al

suo esterno, a considerare la ragion d'essere della diversità come la nuova, fondamentale, leva competitiva».

Questa impostazione prova, dunque, a unire filosofia e prassi in una miscela sempre più omogenea di etica e convenienza economica. Differenze di genere. Di orientamento sessuale. Di credo religioso. Di appartenenza etnica. Di condizione sociale di partenza. Perfino di età. Nella sua varietà composita, ogni impresa è un piccolo (o grande) universo. Che funziona meglio se adotta criteri espliciti di inclusione e innovazione. Lo dimo-

stra una ricerca di Catalyst, secondo cui negli ultimi dieci anni le 50 imprese globali statunitensi - punti di riferimento nella gestione delle diversità - hanno ottenuto risultati - in termini di andamento del titolo - più alti del 22% rispetto all'indice Dow Jones Industrial Average e del 28% rispetto al Nasdaq. McKinsey ha allargato il campione, costruendo un insieme di imprese americane, inglesi, francesi e tedesche. La società di consulenza strategica ha rilevato gli effetti di alcuni specifici provvedimenti: le società che hanno board composti in maniera robusta anche da donne valgono - in termini di efficienza rilevata contabilmente dal Roe e dalla crescita - un quarto in più rispetto alle altre. Ma, soprattutto, ha constatato il miglioramento della fisiologia interna delle aziende che adottano in generale *policy* di inclusione, in cui le quote rosa sono una parte (non l'unica): secondo McKinsey una forza lavoro diversificata e inclusiva genera risultati superiori per livello di collaborazione nel lavoro in team (+57% rispetto allo standard), nella produttività dei singoli (+12%) e nella capacità di costruire un rapporto solido e duraturo con la clientela (+19%).

«L'elemento interessante - nota Notarnicola - è la verifica empirica di quan-

ta innovazione venga prodotta dall'inclusione. Con la scelta di politiche di questo tipo, l'intero profilo dell'impresa si orienta diversamente». Secondo una ricerca dello European Business Test Panel effettuata su 188 aziende continentali che hanno una agenda di diversity, tutte le funzioni vengono valorizzate: gli imprenditori e i manager consultati hanno evidenziato miglioramenti delle performance per il reclutamento nel 61% dei casi, per il servizio clienti nel 58%, per lo sviluppo dei nuovi prodotti nel 49%, per la formazione nel 45%, per l'ingresso nel nuovo mercato nel 42%, per i processi manageriali nel 40% e per il coinvolgimento degli *stakeholder* nel 30 per cento.

La quotidianità e la strategia vengono modellate dal binomio inclusione-innovazione. Fra queste imprese, nell'82,1% dei casi una *policy* votata alla *global in-*

clusion ha offerto molteplici prospettive sulle *operations*; nel 92,9% è servito a comprendere nuovi mercati e nuovi clienti; nell'89,3% a generare nuove idee; nel 67,9% a generare efficienze organizzative e nel 60,7% per ottenere, alla fine, più profitti.

La progressiva evoluzione verso un crescente livello di eterogeneità ed inclusione - un trend che in Italia si sta poco alla volta diffondendo - è una operazione sia culturale che strategica. «Negli ultimi cinque anni - spiega Mariapaola Vetrucchi, *chief strategy officer* di Barilla - le donne in ruoli dirigenziali sono passate dal 7 al 14 per cento. All'estero siamo già al 20 per cento. La valorizzazione dell'elemento femminile è, però, soltanto uno degli elementi di una visione più complessiva». L'azienda, che peraltro ha allacciato una *partnership* con Ca-

talyst, a Human Rights Campaign e a Parks, ha formato un *Diversity & Inclusion Board* costituito da un *Advisory Board* di esperti esterni indipendenti e da un *Operating Committee* interno. Barilla sta costruendo uno stile di leadership basato su competenze e percorsi differenti. «È utile - aggiunge Vetrucchi, che è a diretto riporto dell'amministratore delegato Claudio Colzani - avere gruppi di lavoro disomogenei all'interno di una cultura inclusiva». In questa maniera si costruisce un occhio collettivo sofisticato, che si posa su un mondo in continua evoluzione. «La metà del nostro personale - chiosa Vetrucchi - è all'estero. Noi siamo una multinazionale. La multiculturalità è un valore indispensabile, per chi come noi serve consumatori in tutto il mondo». Dice Colzani: «Promuovere diversità e inclusione non significa solo "fare la cosa giusta", ma anche sostenere la nostra strategia di crescita. Una forza lavoro diversa e una cultura inclusiva accrescono l'impegno e tengono conto di una comprensione più profonda della società per chi come noi serve consumatori in tutto il mondo».

Una identità di impresa orientata all'inclusione e all'innovazione non deve soltanto confrontarsi con l'universo mondo. Deve anche misurarsi con le specificità del proprio Paese. Telecom Italia, per esempio, ha dovuto gestire il tema dell'innalzamento dell'età pensionabile. «Prima delle riforme delle pensioni - nota Fabio Galluccio, *diversity manager* di Telecom - l'età media era intorno ai 40 anni. Ora è salita a 47. Per questo, molti dei nostri programmi sono finalizzati a rimotivare chi pensava di andare presto a casa. E a costruire punti di raccordo fra le generazioni, mostrando a ciascuna l'utilità delle altre. È una operazione complessa. Ma assai sfidante».

Torneo calcio a 7 Uisp, partecipa anche il “resto del mondo” della cooperativa “IL Filo della Gioia”

di Redazione

25 settembre 2014

PESARO – La Cooperativa Sociale IL FILO DELLA GIOIA, che da un anno e mezzo ospita minori richiedenti asilo, parteciperà al Torneo di calcio a 7 UISP. Una squadra multietnica formata da minori con regolare permesso di soggiorno provenienti da Gambia, Costa d’Avorio, Mali, Guinea, Senegal e Nigeria.

Fin qui nulla di strano, se non che la UISP di Pesaro e Urbino ha accettato di iscrivere la squadra “a credito”, vista la situazione economica attuale della Cooperativa.

Abbiamo parlato a lungo con i responsabili della Cooperativa, ci hanno spiegato chi sono e cosa fanno.

Abbiamo fatto appello al Sindaco e all’Assessore alla Solidarietà – spiega Gianluca Rinelli (Presidente della Cooperativa Sociale IL FILO DELLA GIOIA) – capiamo che possano esserci tempi tecnici, ma la realtà è che mentre gli addetti valutano la situazione, a noi scadono le bollette; abbiamo pagato la luce ma il Gas è ormai in riserva e i dipendenti stanno lavorando gratis con mille difficoltà.

Ogni anno facciamo varie attività integrative e ci occupiamo di smaltire la burocrazia dei Permessi di Soggiorno – continua Rinelli – perché questi ragazzi si sono fatti identificare: significa che vogliono vivere e lavorare in Italia come cittadini onesti. Frequentano un corso di Italiano all’Istituto “Olivieri” di Pesaro e come tutti gli adolescenti italiani amano il calcio; due di loro giocavano addirittura nelle giovanili nazionali in Costa d’Avorio.

Ci sono cose che non possono essere conteggiate in Euro, prima fra queste la dignità delle persone – esordisce così Alessandro Ariemma (Presidente UISP Pesaro Urbino) e lo sport UISP da sempre è aperto alle realtà del nostro territorio, anche le più complesse. È un periodo difficile per tutti gli enti, la concorrenza è spietata e non sempre leale, ma la UISP rimane un organo di Promozione Sociale oltre che sportiva e siamo orgogliosi di ribadirlo concretamente ogni volta che possiamo.

Il calcio non si esaurisce nel risultato e nel gol – continua Gianluca Rinelli – ma continua negli spogliatoi. Può sembrare una banalità se si pensa agli “scherzi da spogliatoio” o al concetto di squadra che vince o perde assieme: i ragazzi che ospitiamo però, vengono da situazioni terribili di faide e guerre ed hanno imparato, anche attraverso il gioco del calcio, a convivere serenamente ad a superare il concetto di razze ed etnie opposte.